

L'AMBIENTE/1

Fondi a pioggia per i piani di rischio

GIUSEPPE GUIDA

LA DISTANZA tra le parole e i fatti può essere pericolosa. O, meglio, potrebbe esserlo se non ci trovassimo in un paese in cui questa discrasia è materiale ordinario della politica, quasi un vezzo, cui i cittadi-

ni-elettori sono comicamente abituati. Però questo vezzo viene reiterato.

SEGUE A PAGINA XI

FONDI A PIOGGIA PER I PIANI DI RISCHIO

GIUSEPPE GUIDA

SE PERÒ questo vezzo viene reiterato sul delicato tema della sicurezza, della protezione civile, del rischio ambientale ed antropico, è necessario alzare il livello di attenzione evitando di metterla in farsa. La Regione, prendendo improvvisamente atto di governare il territorio sul quale gravano le fonti di rischio più elevato a livello europeo, alla fine del 2014 ha pensato bene di finanziare tutti i comuni della Campania (tutti), affinché questi procedessero alla redazione dei rispettivi piani di emergenza e Protezione civile. Si tratta di 14 milioni recuperati dai fondi residui Por-Fesr e che devono essere obbligatoriamente spesi e rendicontati, com'è noto, entro la fine dell'anno in corso. Il piano comunale di Protezione civile e di emergenza è uno strumento di pianificazione e programmazione attraverso il quale valutare e prevenire gli effetti degli elementi di rischio prevalenti che possono statisticamente interessare un territorio. In questo senso, compito di tale piano è quello di tracciare gli scenari di rischio per un'efficace gestione delle situazioni di crisi, ma anche la definizione di azioni di coordinamento con altri tipi di piani e politiche per il territorio. Partendo da queste premesse, la direzione generale Lavori pubblici e Protezione civile della Regione ha emanato un bando, finalizzato al finanziamento o co-finanziamento dei piani comunali di emergenza. L'esito del bando lascia i primi dubbi. Tutti i Comuni della Regione (tranne i pochi che non si sono nemmeno presentati) hanno avuto un finanziamento, più o meno congruo. Dai comuni costieri del Cilento, a quelli inclusi nella zona rossa del Vesuvio, fino a quelli che devono affrontare il rischio sismico, bradisismico e vulcanico della caldera dei Campi Flegrei. Un finanziamento a pioggia ingiustificato, che sottrae risorse a chi vive appollaiato su grumi di rischio enormi e finanzia piccoli Comuni assonnati, la cui unica via di fuga potrebbe la piazza del paese o allontanarsi a piedi verso la campagna. Ma fin qui si tratta di ordinaria polverizzazione di finanziamenti distribuiti a pioggia, come d'ordinanza quando si tratta di fondi europei, e con priorità molto sfocate. Nei fatti, però, sta emergendo un nuovo elemento di confusione.

Mentre si chiede ai comuni di redigere al più presto (e comunque entro quest'anno) i rispettivi piani, la Regione e le Province (cui è stato destinato un milione di euro), non

hanno ancora redatto i loro piani, che dovrebbero costituire il riferimento strategico ed operativo proprio per i piani comunali, esattamente al contrario di quanto sta avvenendo. In particolare per quanto riguarda la viabilità primaria e sovralocale, con i relativi flussi, punti di interferenza e capacità di deflusso delle vie di fuga, nonché per il funzionamento integrato delle aree di ammassamento e dei centri di coordinamento. Visti i tempi di redazione dei piani, a questo punto anche sulla delicata questione del rischio ci si deve accontentare (e sperare): ogni Comune farà il suo piano, con una propria viabilità di fuga, proprie aree di ammassamento e di attesa, e autonome microzone territoriali, come se fossero isole o, meglio, iceberg, viste l'assenza di riferimenti.

Quali sono le modalità con cui si potrà gestire un'eventuale emergenza rilevante con queste premesse? Chi pensava ad una regia ben organizzata che vegliasse almeno sulle due grandi aree di rischio del Vesuvio e dei Campi Flegrei può continuare a riposare sapendo che il sistema è apparecchiato in questo modo? Perché procedere al contrario come i gamberi.



Peso: 1-2%,11-18%